



LA MOLTIPLICAZIONE DELLE DISPARITÀ: UN COMMENTO

SEMPRE LADRA È LA MISERIA

DI ALDO ANTONELLI

La degenerazione del sistema avanza incontrastata. L'imbarbarimento è sotto gli occhi di tutti. Occorre reagire perché la povertà ruba la speranza, la dignità e i diritti.

Sulle pagine del *New York Times*, Paul Krugman, premio Nobel per l'economia 2008, ha presentato *Il Capitale nel XXI secolo*, il saggio pubblicato da Thomas Piketty nel 2013, con queste parole: «Il libro più importante dell'anno e forse del decennio. Un'opera superba, che cambierà il modo in cui pensiamo la società e ci occupiamo di economia».

In effetti, il lavoro dell'economista francese è uno studio consistente e molto documentato sulla distribuzione della ricchezza. Già nell'introduzione, senza tanti preamboli, si afferma in maniera categorica: «La questione della distribuzione delle ricchezze è oggi una delle più rilevanti e dibattute». E poi, subito dopo, l'autore pone la domanda delle domande: «La dinamica dell'accumulazione del capitale privato comporta inevitabilmente una concentrazione sempre più forte della ricchezza e del potere in poche mani come pensava Marx nel XIX secolo? Oppure la crescita, la concorrenza e il progresso tecnico determinano una riduzione spontanea delle disuguaglianze e un'armonica stabilizzazione dei beni, come pensava Kuznets nel XX secolo?».

Dall'approfondita elaborazione e analisi dei dati raccolti, Piketty giunge ad affermare che Karl Marx è stato più vicino a descrivere il funzionamento del capitalismo di quanto non sia stato Si-

mon Kuznets, economista e premio Nobel. Nel teorizzare la «riduzione spontanea delle disuguaglianze» e «un'armonica stabilizzazione dei beni», questi non aveva tenuto conto che quella equiparazione era dovuta alle condizioni contingenti del periodo (tra le due guerre) e non alla «mano invisibile» teorizzata da Adam Smith. Smith aveva creato la metafora della «mano invisibile» per rappresentare la Provvidenza (in qualche modo immanente), grazie alla quale nel libero mercato la ricerca egoistica del proprio interesse gioverebbe tendenzialmente all'interesse dell'intera società e mirerebbe a trasformare quelli che costituiscono «vizi privati» in «pubbliche virtù». Successivamente, con Léon Walras e Vilfredo Pareto, è stata normalmente intesa come metafora dei meccanismi economici che regolano l'economia di mercato in modo tale da garantire che il comportamento dei singoli, teso alla ricerca della massima soddisfazione individuale, conduca al benessere della società.

Oggi il concetto di mano invisibile non viene più utilizzato. Forse perché è davanti agli occhi di chiunque l'imbarbarimento della vita socioeconomica. Che tutti i dati confermano.

L'Europa e i suoi 342 miliardari

Sono 342 i miliardari presenti in Europa. Essi vantano un patrimonio complessivo pari a 1.340 miliardi di euro. Al contrario sono ben 123 milioni le persone, dunque un quarto della popolazione totale europea, a rischio povertà o esclusione sociale (*Un'Europa per tutti, non per pochi*, rapporto Oxfam del 15 settembre 2015).

Per avere un quadro più articolato della situazione è utile ricorrere alla distinzione tra «rendimento da capitale» e «rendimento da reddito».

Il rendimento da reddito comprende i redditi da lavoro: lavoro salariato soprattutto, ma anche lavoro non salariato. Il rendimento da capitale, invece, assume forme differenti: affitti, dividendi, interessi, bonus, profitti, plusvalenze, ecc.

Quando il tasso di rendimento del capitale supera regolarmente tutti gli altri tassi, il capitalismo produce automaticamente disuguaglianze insostenibili e arbitrarie.



© Pedro Ribeiro Simões, 2007



«Per definizione, la disuguaglianza dei redditi, in ogni società, è il risultato della somma delle due componenti: quella dei redditi da lavoro e quella dei redditi da capitale. Più è disuguale la misura in cui si spartisce ciascuna componente, più è alta la disuguaglianza finale. In assoluto, potremmo anche immaginare società in cui la disuguaglianza determinata dal lavoro sia molto alta e la disuguaglianza determinata dal capitale sia molto più bassa, oppure società in cui sia vero il contrario, oppure, infine, società in cui la disuguaglianza sia molto alta in entrambe le componenti o, viceversa, sia molto alta l'uguaglianza» (id. pp. 371-372).

Di norma, le disuguaglianze determinate dal lavoro appaiono in qualche modo disuguaglianze prestabilite, modulate, quasi ragionevoli. Mentre, al confronto, le disuguaglianze determinate dal capitale sono sempre disuguaglianze estreme.

«Per esempio, per quanto riguarda la disuguaglianza determinata dal lavoro, si rileva che nelle società più ugualitarie, come i paesi scandinavi negli anni settanta-ottanta del Novecento (da allora, nell'Europa del Nord, le disuguaglianze sono leggermente cresciute, anche se i paesi scandinavi continuano a essere i meno disuguali), la distribuzione si presenta più o meno nel seguente modo. Se consideriamo l'insieme della popolazione adulta, la fascia di popolazione che percepisce i redditi da lavoro più alti (il 10%) percepisce poco più del 20% della massa totale dei redditi da lavoro (in pratica, la massa dei salari), la fascia pagata meno bene (il 50%) percepisce circa il 35% e la fascia intermedia (il 40%) percepisce circa il 45% del totale. Non si tratta certo di un'uguaglianza perfetta...».

Il divario tra ricchi e poveri nei 34 paesi dell'area Ocse non è mai stato così alto, ha denunciato il segretario generale dell'Organizzazione, lo spagnolo Angel Gurría: il 10% più ricco della popolazione dell'area Ocse ha un reddito di 9,6 volte superiore al 10% più povero. Un divario che era di 7,1 volte negli anni Ottanta e di 9,1 volte negli anni Duemila. La ricchezza risulta sempre più concentrata in poche mani: oggi in Usa il 10% più ricco si accaparra il 50% del reddito e l'1% il 20%, e anche il divario tra le retribuzioni alte e quelle basse è aumentato in modo spropositato.

La deriva: dalla «produzione del valore» alla «estrazione del valore»

A partire dagli anni Ottanta, con l'avvento delle politiche liberiste di Reagan negli Stati Uniti e della Thatcher, scomparsa nel 2013, in Gran Bretagna, abbiamo assistito, spesso anche collaborando, ubriacati del nuovo dictat «più mercato e meno stato», allo smantellamento dello stato sociale, allo sventramento della «politica» e all'intronizzazione del liberismo più spinto che ha dato la stura a quello che poi sarebbe stato chiamato «turbocapitalismo».

L'Italia povera

Nel 2014, 1 milione e 470 mila famiglie (5,7% di quelle residenti) è in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni 102 mila persone (6,8% della popolazione residente). La povertà

assoluta è sostanzialmente stabile sul territorio. Si attesta al 4,2% al Nord, al 4,8% al Centro e all'8,6% nel Mezzogiorno. L'incidenza di povertà assoluta scende all'aumentare del titolo di studio. Tra le famiglie con stranieri la povertà assoluta è più diffusa che nelle famiglie composte solamente da italiani.

Istat, «La povertà in Italia», luglio 2015



Gli stati e la loro «politica» hanno fatto a gara a spalancare le porte al capitale, comunque e a qualsiasi condizione, anche «asfaltando» la dignità del lavoratore. Consegnandosi a mani alzate a quello sviluppo senza regole così come è richiesto e preteso dal sistema finanziario internazionale: «ambiente criminogeno», lo ha definito Massimo Gianini (*Repubblica*, 31 ottobre 2013), che ha annientato l'economia reale cannibalizzando il lavoro, distruggendo i diritti, distrutturando la democrazia. La nostra critica all'economia capitalistica e finanziaria non parte dal rimpianto di paradisi perduti e di fatto mai esistiti e ad oggi inesistenti; ma da una presa d'atto che evidenzia l'aggravarsi della realtà, il preoccupante deterioramento della vita sociale, l'ampliarsi della forbice che divide, a livello mondiale e all'interno delle nazioni, i pochi ricchi sempre più pochi e sempre più ricchi dai molti poveri sempre più numerosi e sempre più poveri. Scrive Vandana Shiva: «La crescita illimitata è il sogno degli economisti, degli uomini d'affari e dei politici. È considerata una misura del progresso. In conseguenza il Prodotto interno lordo (Pil), inteso come misura della ricchezza delle nazioni, è emerso sia come la cifra più potente, sia come il concetto dominante del nostro tempo. Tuttavia la crescita economica cela la povertà che essa crea attraverso la distruzione della natura che a sua volta conduce a comunità prive della capacità di provvedere a se stesse» (*Qualevita*, n. 154, dicembre 2013). E aggiunge: «Il concetto di crescita è stato proposto come misura di mobilitazione di risorse durante la seconda guerra mondiale. Il Pil è basato sulla creazione di confini artificiali e fittizi, presupponendo che se si produce ciò che si consuma, non si produce. In effetti la «crescita» misura la conver-

473 stipendi

Ci sono manager che incassano in un giorno quanto un loro dipendente guadagna in un anno.

Prendiamo il 2012, ovvero un anno di piena crisi economica. Il record è toccato a Giovanni Perissinotto che, grazie a una sostanziosa buonuscita, ha incassato da Generali quasi 11,6 milioni, 458 volte lo stipendio annuo di un impiegato nel settore assicurativo (circa 25.300 euro). Al secondo posto c'è Sergio Marchionne: il Ceo di Fiat Chrysler ha incassato 7,38 milioni, esclusi i bonus e le azioni. Un metalmeccanico (anche se Fiat non riconosce il contratto collettivo) guadagna circa 15.600 euro l'anno, 473 volte meno del manager italo-canadese. Sul terzo gradino del podio Luca Cordero di Montezemolo, con 5,5 milioni (354 volte un operaio Ferrari). Scorrendo la classifica, troviamo ancora Generali. Nel 2012 Sergio Balbinot ha guadagnato 4,26 milioni (168 volte la paga di un dipendente). Enrico Cucchiani, Ad di Intesa, 3 milioni (75 volte i 40 mila euro lordi portati a casa da uno sportellista). E nel settore bancario, Cucchiani non è un'eccezione: secondo la Uilca, negli istituti italiani lo stipendio medio di un amministratore delegato è stato 53 volte quello di un lavoratore del settore. Un dato che fa arrossire, ma che segna un calo rispetto al 2011, quando i compensi dei manager erano 80 volte superiori.

L'Ocse evidenzia come la disuguaglianza di reddito da lavoro sia aumentata (+0,65%) tra il 2007 e il 2011 principalmente a causa dei contratti atipici che non ha pari nell'area Ocse, con retribuzioni inferiori rispetto ai contratti tradizionali. In Italia il 40% degli occupati nel 2013 lavorava con contratti atipici contro il 33% medio Ocse. (Al.An.)



© Images Money 2011

sione della natura in denaro e dei beni comuni in merci. Così i meravigliosi cicli naturali di rinnovamento dell'acqua e delle sostanze nutritive sono definiti non produzione. I contadini del mondo, che forniscono il 72 per cento del cibo, non producono; le donne che allevano i figli e compiono la maggior parte dei lavori di casa non rientrano nel paradigma della crescita neppure loro. Una foresta vivente non contribuisce alla crescita, ma quando gli

alberi sono abbattuti e venduti come legname, allora abbiamo crescita. Le società e le comunità sane non contribuiscono alla crescita, ma la malattia crea crescita attraverso, ad esempio, la vendita di medicinali brevettati. L'acqua disponibile come bene comune condivisa liberamente e protetta da tutti provvede a tutti. Tuttavia non crea crescita. Ma quando la Coca Cola crea un impianto, estrae l'acqua e riempie di essa bottiglie di plastica, l'economia cresce».

Azzardo morale e irresponsabilità

In *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi* Luciano Gallino (noto sociologo torinese scomparso a novembre, ndr) compie un viaggio dentro «i deliri cinici, e a volte addirittura clinici, del mercatismo. Un viaggio che parte da un trionfo egemonico: un sistema economico basato sull'azzardo morale e sull'irresponsabilità del capitale, sul debito che genera debito e sul denaro che produce denaro. E che ci conduce a un capolinea drammatico: la completa svalorizzazione del lavoro, la devastazione delle risorse industriali e naturali, la desolazione di una massa di donne e di uomini che ormai non sono più "ceto medio", ma "classe povera"» (Massimo Giannini, *la Repubblica*, 8 marzo 2011).

In esso Gallino ricostruisce tutto il processo che ha cambiato i connotati di quel sistema che noi chiamavamo «capitalismo» e che tuttora, ingenuamente, continuiamo a chiamare con lo stesso termine. Scrive ancora Giannini: «Gallino lo ricostruisce [il capitalismo, ndr] a partire dal concetto, teorizzato da Lewis Mumford, delle "mega-macchine sociali": quelle grandi organizzazioni gerarchiche che usano masse di esseri umani come "componenti o servounità". *Kombinat* di potere politico, economico e culturale che hanno generato "mostri" nell'arco dei millenni: dalle piramidi egiziane costruite col sangue degli schiavi all'Impero Romano, dalla fabbrica di sterminio del Terzo Reich nazista all'universo concentrario del comunismo sovietico. Ora siamo alla fase più "evoluta": il "finanzcapitalismo", "mega-macchina" sviluppata allo scopo di massimizzare e accumulare, sotto forma di capitale e potere, "il valore estraibile sia dal maggior numero possibile di esseri umani, sia dagli ecosistemi". E questa "estrazione di valore" è diventata il meccanismo totalizzante e totalitario che ormai abbraccia "ogni momento e ogni aspetto dell'esistenza". Dalla nascita alla morte: come il vecchio welfare, arrugginito e inservibile secondo la vulgata occidentale dominante, abbracciava un tempo l'individuo "dalla culla alla bara". Il salto di qualità è nel passaggio cruciale dalla "produzione" alla "estrazione" del valore. Si "produce" valore quando si costruisce una casa o una scuola; si "estrae" valore quando si impone un aumento dei prezzi delle case manipolando i tassi di interesse. Si "produce" valore quando si crea un posto di lavoro stabile e ben retribuito; si "estrae" valore quando si assoldano Co.co.pro. mal pagati o si aumentano i ritmi di lavoro a parità di salario».



Si «produce valore» - aggiungiamo noi - quando si creano posti di lavoro nei servizi; si «estrae» valore quando si bypassa il lavoro automatizzando i servizi, abbattendo i costi di lavoro e aumentandone il corrispettivo: per esempio ai caselli autostradali. Continua Massimo Giannini: «Se la “mega-macchina” del vecchio capitalismo industriale fordista aveva come motore l’industria manifatturiera, la “mega-macchina” del “finanzcapitalismo” ha come motore l’industria finanziaria. La prima “girava” grazie al lavoro, che generava reddito, diritti, cittadinanza. La seconda “gira” grazie al denaro, che genera altro denaro, e poi ancora denaro, e sempre e solo denaro. “Finanza creativa”, abbiamo imparato a chiamarla in questa inebriante stagione di culto pagano per il dio mercato. Non ci siamo accorti che, nel frattempo, è diventata “finanza distruttiva”». Secondo l’economia finanziaria, il «lavoro» non è più una «ricchezza», ma un costo da abbattere. Fare soldi con i soldi è il nuovo trend: le transazioni finanziarie hanno sostituito gli investimenti.

Imposta patrimoniale e «reddito di dignità»

A questo punto emerge con evidenza la necessità di una resistenza, ancor più di una lotta al sistema in vista di una inversione che blocchi questa discesa infernale in una società sempre più diseguale, nella quale i diritti diventano un lusso riservato ai pochi e la dignità una merce qualsiasi da sottoporre a contrattazione.

A quanto è dato sapere, a noi risulta che due, finora, sono le proposte avanzate per fronteggiare questa deriva e imporre un’inversione di rotta. L’introduzione di un’«imposta mondiale progressiva sul patrimonio» e, in Italia, il riconoscimento del «reddito di dignità» che l’Europa ci chiede da anni. Con la proposta dell’imposta mondiale progressiva sul patrimonio, così come proposta da Thomas Piketty, si affronta finalmente il problema che l’umanità ha di fronte: una politica fatta da stati che hanno perso completamente la loro sovranità non può governare un’economia globale. L’economia, d’altra parte, non è in grado di autoregolarsi e i suoi sviluppi futuri potrebbero non essere compatibili con la democrazia come l’abbiamo conosciuta in Occidente nel secolo passato. L’introduzione dell’imposta darebbe anche agli stati strumenti statistici di conoscenza per poter controllare gli spostamenti delle grandi masse finanziarie che destabilizzano pericolosamente l’economia mondiale.

Quanto al «reddito di dignità» (*alias* reddito minimo o di cittadinanza), è utile ricordare i cinque motivi per cui sostenerlo secondo l’associazione «Libera»: per contrastare la povertà; perché ce lo chiede l’Europa dal 1992 e dal 2005 con molte risoluzioni, e perché è già uno strumento attivo in tutti i paesi dell’Unione; per contrastare il ricatto esercitato dalle mafie sui soggetti ai margini, precari, sfruttati; per garantire sicurezza a coloro che non possono lavorare o accedere a sistemi di welfare; perché avrebbe effetti positivi sull’economia, soste-

nendo la domanda aggregata e liberando nuove energie sociali, considerando - come sostiene l’Europa - che anche in periodi difficili i regimi di reddito minimo non andrebbero considerati un fattore di costo, bensì un elemento centrale della lotta alla crisi.

Questa economia uccide (anche in Vaticano)

Per tutto questo è necessario l’intervento della politica. Quella politica depotenziata e resa serva dell’economia delinquente e assassina, «un’economia che uccide» per usare l’espressione che papa Francesco ha avuto il coraggio di sdoganare nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 53). E che uccide ovunque. Anche in Vaticano. Eppure, da quello scandalo, la figura e il messaggio di Francesco ne escono rafforzati. Perché c’è una certezza assoluta da cui partire per spiegare gli eventi: l’enciclica *Laudato si’* ha messo contro il pontefice potentati e le lobby internazionali, nonché le destre liberiste e liberticide. «La crisi finanziaria del 2007-2008 - si legge al numero 189 - era l’occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell’attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c’è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo».

Aldo Antonelli

- **ALDO ANTONELLI** - Prete dal 1968, parroco emerito di Antrosano (L’Aquila) dall’ottobre 2015, coordinatore di *Libera* per la provincia dell’Aquila, collabora con molte testate tra cui *Huffington Post* e *MicroMega*.

TRA LE SUE PUBBLICAZIONI PIÙ RECENTI:

- *Come in cielo così in terra*, prefazione di Luigi Ciotti, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (Verona) 2014;
- *A piedi nudi*, prefazione di Lucia Annunziata, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (Verona) 2015.

Grafici e tabelle:

per gentile concessione del «Centro nuovo modello di sviluppo» di Vecchiano (Pisa).

Sitografia - Banche dati:

- www.istat.it
- www.bancaditalia.it
- ec.europa.eu/eurostat

Sitografia - Informazione alternativa:

- www.sbilanciamoci.org
- www.cnms.it
- www.libera.it

ARCHIVIO MC

Sui temi economici si veda anche:

- Paolo Moiola, *Nel nome della libertà*, marzo 2014;
- Paolo Moiola, *La piramide dell’ingiustizia*, gennaio-febbraio 2014;
- Marco Bello e Paolo Moiola (a cura di), *Uomini o economie?*, dossier MC, giugno 2008.

